

Il dibattito sulla natura societaria di Acque bresciane

PUBBLICO E PRIVATO DENTRO IL RUBINETTO

MASSIMO LANZINI

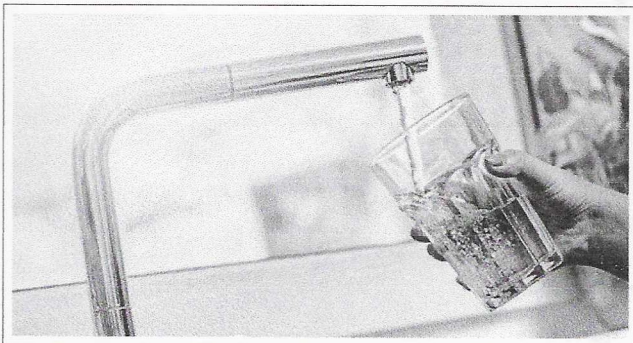
L'intervista di Davide Bacca al consigliere provinciale Marco Apostoli rilancia dalle pagine del Giornale di Brescia il tema della gestione dell'acqua nella nostra provincia. E in particolare della natura dell'ente che il ciclo idrico è chiamato a gestire: una società interamente pubblica o con la compresenza di pubblico e privato?

Il nodo in Broletto non è nuovo. Ma nonostante i sei anni trascorsi da una prima delibera del 2016 e i quattro che ci separano dal referendum nel 2018, su questo fronte la politica bresciana non è stata finora in grado di fare sintesi e di compiere una scelta. Il lungo dibattito attorno al tema - peraltro - racconta di spaccature che squassano partiti e alleanze in modo trasversale. A volte con tono esplicito, altre più nascosto ma non meno radicale.

Troppo spesso - inoltre - il dibattito attorno alla gestione dell'acqua preferisce arroccarsi su posizioni di carattere ideologico piuttosto che procedere su valutazioni laiche e il più possibile oggettive.

È invece utile provare a trovare alcuni punti fermi. Il primo è che l'acqua è un bene pubblico, inalienabile, mai potrà divenire un bene privato. Lo stabilisce la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, lo stabilisce il nostro Codice civile, lo ribadisce un referendum nazionale del 2011. Qui, allora, non si discute della proprietà dell'acqua ma della sua gestione: estrarla dai pozzi, portarla con gli acquedotti fino ai rubinetti delle case, depurare i reflui.

La domanda corretta è quindi un'altra: la gestione di un bene pubblico - o di pubblico rilievo - può essere affidata a un privato? Oppure ad una compagnia nella quale pubblico e privato convivano? Sì. A



Inalienabile. L'acqua è un bene pubblico: ad essere in discussione è chi debba assumerne la gestione

patto che - per garantire un accesso equo e universale al bene pubblico - il privato operi nel rispetto della legge, in trasparenza economica, seguendo gli orientamenti della politica e sotto il controllo di una pubblica autorità. Nel nostro Paese, in Europa, in tutto l'Occidente questo già accade per trasporto pubblico, energia elettrica, riscaldamento, sanità, istruzione. E anche per l'acqua.

Privato vuol dire sempre eccellenza? No. E vuol dire sempre speculazione?

Nemmeno. Esattamente come pubblico non significa sempre inefficienza. Ma nemmeno sempre trasparenza. Il nodo, insomma, non sta nella natura giuridica di una società di servizi ma nel suo operare.

Nel caso dell'acqua esiste già un ente pubblico (l'Ato, Ambito territoriale omogeneo, nominato dalla Provincia) che definisce le politiche idriche nel Bresciano. Ed esiste un ente regolatore nazionale (Arera) che vigila sulle tariffe. Se Ato e Arera danno garanzie facciamoli operare, altrimenti cambiamoli.

Indipendentemente dal fatto che Acque Bresciane sia interamente pubblica o diventi mista.

E ancora: la natura della società di gestione influirebbe sulle tariffe applicate? No. Le tariffe sono sempre controllate da Arera. Le variazioni da territorio a territorio sono semmai dovute al peso in bolletta degli investimenti fatti o da fare per adeguare il sistema idrico a standard europei. E ancora: la natura mista o privata di un ente influisce sulla sua predisposizione a fare investimenti strutturali? No. Per decenni la Valtrompia non ha avuto il depuratore sul Mella, con l'arrivo in Asvt della quota del privato A2A il depuratore di Concesio sta diventando realtà.

In chiusura: il Broletto compia la sua scelta, l'Ato elabori politiche idriche condivise e sostenibili, Arera determini le tariffe e controlli la loro applicazione, Acque Bresciane eroghi il servizio. E continui a farlo bene. Indipendentemente dalla sua natura societaria.